

Paola Foschi

***Interventi urbanistici e architettonici a Bologna nel Medioevo:
il contributo dei libri iurium***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 127 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

INTERVENTI URBANISTICI E ARCHITETTONICI A BOLOGNA NEL MEDIOEVO: IL CONTRIBUTO DEI *LIBRI IURIUM**

PAOLA FOSCHI

Fra le altre loro peculiarità i *libri iurium* bolognesi hanno quella di offrire un contributo fondamentale per ricostruire le trasformazioni degli edifici e degli spazi pubblici: il Comune teneva copia degli acquisti di terreni per costruire gli edifici pubblici e delle delimitazioni delle aree cittadine pubbliche. Attraverso questi cartulari con tutti i crismi dell'ufficialità il Comune tendeva ad assicurare il rispetto di diritti di tipo privato e di diritti di tipo pubblico, strettamente derivanti dal diritto romano, sia nelle leggi riguardanti la proprietà sia nella pertinenza pubblica di mura, delle strade adiacenti, di luoghi particolari come zone riservate ai mercati e così via.

Questa fonte è stata utilizzata nel tempo abbastanza sporadicamente per documentare le trasformazioni urbanistiche e architettoniche di Bologna: la utilizzò Pio Carlo Falletti per ricostruire l'antico assetto del Palazzo del Podestà, ma il suo studio, letto in una seduta della Deputazione di Storia Patria, non fu mai pubblicato¹; lo utilizzò largamente Giorgio Cencetti in quel suo saggio sulla storia del Palazzo dei Notai che lo svela come accurato studioso della storia architettonica di un palazzo di spicco di una associazione medievale di spicco e che resta ancora, a mio parere, un esempio per la ricchezza della documentazione usata e la limpidezza delle considerazioni². Recentemente Francesca Bocchi, insieme ai suoi allievi e collaboratori³, ha utilizzato i documenti conservati nel Registro Grosso e Nuovo per il suo pluridecennale progetto di studio della città medievale, confluito nell'*Atlante* di Bologna.

La mia esperienza di studio dei *libri iurium* come miniera di documenti utili a ricostruire il volto architettonico della città e le trasformazioni urbanistiche è nata dal mio lavoro presso l'Ufficio Centro Storico del Comune di Bologna, nel 1988, quando, ter-

* Ringrazio il Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, dott. Pierangelo Belletini, per il favore dimostrato a queste mie ricerche di storia medievale bolognese e i colleghi del settore informatico della Biblioteca per la preziosa assistenza.

¹ P.C. FALLETTI, *Qual è e come fu la parte più antica del Palazzo del Podestà*, «L'Archiginnasio», I (1906), pp. 191-195, ripreso anche da F. BERGONZONI, *Le origini e i primi tre secoli di vita (sec. XIII-XV)*, in *La piazza Maggiore di Bologna. Storia, arte, costume*, a cura di G. Roversi, Bologna 1984, pp. 17-37, alle pp. 26-27.

² G. CENCETTI, *Il Palazzo dei Notai in Bologna*, in *Quattro monumenti italiani*, Roma 1969.

³ L'opera non in tutti i volumi però è un vero atlante, cioè un insieme ragionato di piante tematiche, ma a volte è un semplice insieme di saggi su vari argomenti, saggi, per di più, costretti entro la camicia di Sisifo di un numero troppo limitato di pagine per poter essere altro che una breve sintesi. Il volume maggiormente dotato di piante è F. BOCCI, *Il Duecento, Atlante Storico delle città italiane. Bologna*, II, Bologna 1995, che va tuttavia considerato in relazione alle notazioni critiche di A.I. PINI, *Un prefabbricato rosa nella Bologna del 200 (Note storico-critiche a proposito di un volume recente)*, «Nuova Rivista Storica», LXXX (1996), pp. 225-259.

minata la fase di studio e restauro degli edifici abitativi storici, si trattò di affrontare una nuova fase di attuazione del Piano Regolatore del 1969, variante per il centro storico, e di studiare e restaurare i grandi contenitori monumentali – ex conventi, chiese sconsacrate, palazzi nobiliari – destinati ad uso pubblico e quanto faceva loro di contorno, li delimitava e inseriva nel tessuto urbanistico cittadino – strade, piazze. Si affrontava in quegli anni il restauro e la riqualificazione di Piazza Maggiore, Piazza Nettuno e dei principali palazzi di contorno alla piazza stessa attraverso contributi comunitari: la complessa elaborazione storica e iconografica che ha accompagnato il progetto di restauro ha affrontato anche il tema della nascita e dello sviluppo di Piazza Maggiore e della successiva creazione di Piazza Nettuno, infine ha imposto una riflessione sull'uso storico della piazza principale della città, quella del potere e del commercio, quella dell'amministrazione della giustizia e delle esecuzioni capitali e delle grandi processioni religiose.

Ma anche lo studio, affrontato più propriamente in occasione della mostra del 1990 su *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*⁴ che allargò l'interesse all'altro importante mercato di piazza di porta Ravennana (allora Ravennate) e a via Rizzoli, l'antico Mercato di Mezzo, si avvale di questa fonte. La commistione di edifici di difesa – le torri gentilizie più antiche della città e le mura della prima cerchia con la porta Ravennana – di aree di mercato diffuso – lungo la strada e nello spazio fra le torri – ha imposto nuove riflessioni sul controllo urbanistico esercitato dal Comune medievale sulle funzioni economiche di commercio, sia nelle due piazze che nella strada che le collega, sia in locali appositi, di numero limitato e controllati severamente – le beccherie e le pescherie – ma anche di cambio di denaro (nel Carrobbio, attuale piazza della Mercanzia) e artigianato nelle strade adiacenti. La piazza delle torri era anche un fulcro viario, oltre che economico, convergendo su di essa le strade che provenivano dalle colline e quindi da sud, e la via Emilia e la via di S. Vitale, cioè le strade per la Romagna (Rimini, Ravenna, la costa adriatica marchigiana)⁵.

Un altro nodo cruciale nell'urbanistica e nella mappa dei luoghi dell'economia bolognese nel Medioevo è il campo del mercato: si trattò di una grandiosa operazione urbanistica di acquisto di aree da privati ed enti ecclesiastici nel corso del 1219 per attrezzare una vasta area periferica cittadina per le compravendite di merce ingombrante, le “bestie grosse”⁶. L'area era appena fuori del circuito dei torresotti, quindi rispondeva alle caratteristiche di ogni mercato, di essere al di fuori delle mura che delimitavano città e castelli; tuttavia pochissimo tempo dopo, di fronte alla minaccia costituita dalla discesa in Italia dell'imperatore Federico II, l'area del mercato si trovò ad essere inclusa nel nuovo amplissimo circuito del palancato e del terrapieno che nel corso del secolo si sarebbe consolidato nella terza cerchia cittadina. Anche in questo caso la situazione e la

⁴ P. FOSCHI, *Il Liber Terminorum: Piazza Maggiore e Piazza di Porta Ravennana*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1990, pp. 205-224.

⁵ EAD., *Stratae urbanae et suburbanae a Bologna nel Medioevo*, «Storia urbana», 52 (1990), pp. 3-21.

⁶ EAD., *Mercato cittadino e mercati rurali: per una storia degli scambi a Bologna nel Medioevo*, in *La Piazzola 1390-1990*, a cura di S. Raimondi, Bologna 1990, pp. 13-25.

confinazione delle aree acquistate dal Comune descritte nei documenti di compravendita ci permettono di ricostruire la situazione di una zona del suburbio e di un lato della seconda cerchia particolarmente difficile oggi da ricostruire, perché allora intersecata da numerosi piccoli corsi d'acqua, da zone umide e basse (che erano utili come guazzatoi per le bestie). Il luogo fu inoltre modificato da interventi successivi, come il riempimento delle bassure con il pietrisco delle demolizioni cittadine e la conseguente creazione della Montagnola. Il campo del mercato, oggi piazza Otto agosto, sarà poi dal 1390 sede della fiera di S. Petronio, che si teneva nei giorni precedenti e seguenti la festa del santo patrono cittadino, fissata in quella occasione definitivamente al 4 ottobre, e resterà quindi per secoli e resta tuttora il luogo privilegiato del mercato settimanale, non più di animali, ma fino al secolo scorso di molti generi (oggetti per la casa, piccolo antiquariato, persino prodotti di farmacopea popolare), fra cui oggi predomina l'abbigliamento.

Al capo opposto, concettualmente, cioè nel cuore più fitto e antico della città, si situava la *curia* di S. Ambrogio⁷, la corte fra le case di privati e del Comune e la chiesa dove si conclusero importanti atti pubblici del primo governo comunale: l'importanza di tenerla libera da costruzioni abusive e a disposizione del Comune stesso è ben evidente quando si pensi che in essa era indispensabile la presenza, oltre che dei rappresentanti e dei funzionari comunali, anche dei cittadini, in parte ristretta e qualificata di solito, ma comunque per lo più di tipo e consistenza assembleare⁸. La sua delimitazione, ad opera di periti agrimensori specializzati, venne quindi inserita nel Registro Grosso perché restasse a futura memoria, a contrastare, finché ne durasse l'annotazione scritta sulla pergamena, ulteriori indebite invasioni di suolo pubblico.

Spazi pubblici per eccellenza, al pari delle strade e delle piazze, le mura erano le classiche regalie, i diritti regali e imperiali, e dopo la delega ai Comuni, strappata a Costanza all'imperatore, riguardo alla costruzione e manutenzione delle mura cittadine, anche il Comune di Bologna si impegnò prima di tutto a descriverne il percorso e a misurarne l'estensione. Queste misurazioni furono condotte sulle varie cerchie che piano piano si allargavano attorno alla città, a partire da quelle ben ristrette di selenite, spianate a metà del XII secolo da Federico I e mai ricostruite, misurate nel 1211⁹, giungendo poi alle mura ormai di mattoni sorvegliate dai torresotti (dette serragli, dando la preminenza alle porte, alle serraglie che le chiudevano) costruite già alla metà del XII secolo e terminate all'inizio del seguente (perché non si poteva lasciare indifesa e "aperta" la città e la cerchia di selenite era ormai insufficiente, costruita com'era sulla misura della città altomedievale). Attraverso le misurazioni della seconda cerchia e i riferimenti topografici in essa contenuti è stato possibile a Francesca Bocchi¹⁰ e ai suoi collaboratori approntare per l'Atlante di Bologna

⁷ EAD., *La "domus Communis Bononie" e la "curia Sancti Ambrosii" all'inizio del Duecento: note di topografia bolognese*, «Il Carrobbio», XIX-XX (1993-1994), pp. 77-88.

⁸ P. PRODI, *Il sacramento del potere: il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992.

⁹ A.I. PINI, *Bologna 1211: una precoce pianificazione urbanistica d'età comunale*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 52 (2001), pp. 193-222.

¹⁰ BOCCHI, *Il Duecento* cit., pp. 106-114.

elaborazioni basate su foto aeree zenitali integrate dal percorso indicativo delle mura della seconda cerchia, indicandone quindi l'esatto andamento nel fitto delle case odierne, appoggiando le elaborazioni sui resti ancora oggi visibili di mura, sulle porte tuttora esistenti e sui resti ancora percepibili del terrapieno su cui le mura stesse erano fondate.

Infine venne la *circla*, la cerchia per antonomasia, quella che per sette secoli, dal 1226 al 1902, difese Bologna, dapprima costituita solo da un fossato e da un palancato su terrapieno, poi rinforzata con tratti di muro a fianco delle 12 porte, poi dotata di torri sulle porte stesse e infine ricostruita in mattoni dal 1327 in poi, per tutto il corso del XIV secolo¹¹. Le misurazioni del 1245 e 1294 ne scandiscono la lenta crescita, la costruzione delle porte, delle torri, dei ponti di mattoni sormontati da merli che attraversavano il fossato, delle strade interne ed esterne che permettevano ai difensori di utilizzare le mura stesse.

La confinazione del 1245, che fotografa una situazione urbanistica e fortificatoria di trapasso, in trasformazione, ci ha permesso interessanti scoperte: descrive dove c'erano ponti sul fossato e se erano in muratura e addirittura merlati, descrive con precisione le strade interne ed esterne alla seconda cerchia e quelle interne alla terza e fornisce anche qualche precisazione sull'esatto percorso della fortificazione. Infatti fra il 1226, data di tracciamento della terza cerchia, e il 1245 in due punti ne fu modificato il tracciato e precisamente nel tratto fra porta Mascarella e porta S. Donato e in quello fra Strada Maggiore e via S. Stefano. Infatti nella delimitazione generale del 1245 degli spazi pubblici – strade, piazze, circuiti murari –, della città¹², si parla, nei due tratti segnalati, di *ripa circle veteris* e, fra la porta Mascarella e quella di via S. Donato, anche di una *fovea circle nove*: più precisamente e parafrasando liberamente il testo latino della terminazione, si evince che contando dal lato occidentale di porta Mascarella, dopo 32 pertiche fu posto un termine, dopo altre 42 pert. un altro termine e infine, a 10 pert. da precedente, un termine fu posto presso la ripa della cerchia vecchia. Con queste misure si può determinare precisamente in quale punto fu variato il circuito, sapendo anche che dopo 70 pert. c'era un altro termine, che era presso la porta S. Donato. Riducendo queste misure a quelle attuali, potremo calcolare che la ripa (cioè lo spalto) della cerchia vecchia era a 319 m circa da porta Mascarella e a 266 m da porta S. Donato, vale a dire all'incirca dove la fortificazione faceva l'angolo, dietro il quale in seguito sorse la palazzina della Viola: probabilmente in quel punto si era pensato un andamento diritto della cerchia, che poi si preferì spezzare e rafforzare con un bastione angolare, il cosiddetto baraccano del Malcantone¹³.

L'altro tratto modificato era fra Strada Maggiore e porta S. Stefano: calcolando dal lato nord della porta di Strada Maggiore, a 81 pert. c'era un termine, poi a 46 pert. quello

¹¹ P. FOSCHI, *Le fortificazioni di Bologna in età federiciana. Dalla cerchia dei torresotti alla circla del 1226*, in *Federico II e Bologna*, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Bologna 1996 (Documenti e Studi XXVII), pp. 139-162 e EAD., *Tracce documentarie e topografiche delle opere provvisorie in terra e legno delle cerchie murarie di Bologna*, in *Fortificazioni altomedievali in terra e legno. Ricerche territorio e conservazione* («Castella», 60, 1998), pp. 29-46.

¹² ASBo, Comune-governo, Diritti ed oneri del Comune, *Registro Nuovo*, cc. 332v-341v, a c. 341r.

¹³ *Le mura perdute* cit., p. 176.

posto sullo spalto della cerchia vecchia, che si trovava a 12 piedi dalla *fovea* (il fossato) della cerchia nuova. Altri due termini, il primo a 8 pert. 1/2 dal precedente, il secondo dopo altre 35 pert., e si era alla porta di S. Stefano. In misure attuali, la parte modificata si trovava a 482 m circa da porta Maggiore e a 165 m circa da porta S. Stefano, cioè dove la cerchia in seguito fece l'angolo con il battifredo detto "dei quattro cantoni"¹⁴. Il nuovo tracciato inglobò dunque il vecchio fossato e la distanza fra il vecchio e il nuovo fossato era di 12 piedi (m 4,56), una distanza non molto alta, che non ci aiuta a capire il motivo dello spostamento: forse servì a meglio adeguare il tracciato della cerchia a quell'emergenza insediativa che comprendeva il borgo del Torleone a sud di Strada Maggiore e la chiesa di S. Giuliano.

Ancora le terminazioni ci aiutano a capire quale era la consistenza e aspetto di queste fortificazioni e come esse si andarono evolvendo nel tempo: le porte della terza cerchia non avevano certo l'aspetto di quelle rimaste ancora oggi: dovremo immaginare all'inizio semplici serraglie, portoni lignei che permettevano il transito lungo le strade principali, in corrispondenza dei quali esistevano ponti pure lignei che superavano il fossato, mentre anche quelle in muratura costruite nel 1287 dovevano essere semplici aperture a tutto sesto o a sesto acuto nella muratura. Forse l'unica eccezione fu costituita dalla porta di S. Felice, di cui nella successiva terminazione del 1294 si nomina la *turris porte burgi Sancti Felicis*: sulla via Emilia occidentale si era dunque già rafforzata con una torre l'apertura della cinta, che è notoriamente uno dei punti più deboli della fortificazione, per di più lungo una direttrice molto importante, quella verso l'eterna nemica Modena.

La ricostruzione della terza cerchia è naturalmente facilitata dall'iconografia storica – fra cui la fotografia storica occupa un posto preminente – e dalla presenza per lunghi tratti delle mura stesse: anche in questo caso gli studi compiuti dal Comune di Bologna per il Progetto Mura negli anni 1990 e seguenti ha permesso di integrare fotografia aerea zenitale e angolata dall'elicottero, rilievo totale dei tratti esistenti di mura, ricostruzione del percorso dalle misurazioni fornite nei *libri iurium* e naturalmente l'abbondante iconografia storica.

L'ultimo argomento di cui vorrei trattare, mettendo in risalto l'importanza della fonte costituita dai *libri iurium* bolognesi, è quello della costruzione dei palazzi comunali nel corso del Duecento¹⁵ e il loro rapporto con Piazza Maggiore. La costruzione del Palazzo del Podestà, iniziata nell'anno 1200 e terminata nel 1203, diede inizio ad una serie di edificazioni pubbliche per dare una sede alle articolazioni del governo comunale, cioè al podestà e ai suoi giudici e militi. Gli acquisti di case e chiese si protrassero per tutti e tre gli anni e permisero in un tempo molto breve l'apertura della piazza Maggiore, ini-

¹⁴ *Le mura perdute* cit., pp. 128-130.

¹⁵ P. FOSCHI, *I palazzi del Podestà, di Re Enzo e del Capitano del Popolo: problemi e proposte di interpretazione*, «Il Carrobbio», XXIV (1998), pp. 13-42 ed EAD., *I palazzi del Comune di Bologna nel Duecento*, in *Bologna, Re Enzo e il suo mito*, a cura di A.I. Pini e A.L. Trombetti Budriesi, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Bologna 2001 (Documenti e Studi XXX), pp. 65-102.

zialmente chiamata piazza del Comune, e la costruzione di un palazzo a due piani, con scale laterali esterne, che non era molto lontano per dimensioni dall'attuale palazzo del Podestà, dal momento che nelle fondazioni dei pilastri attuali si sono ritrovate le basi dei pilastri polilobati del palazzo duecentesco.

Nel 1228 il governo bolognese prese una connotazione popolare, attraverso una rivolta cruenta anti-aristocratica guidata da un mercante, Giuseppe Toschi, e nacque una organizzazione di rappresentanza delle Società d'Arti e Armi, costituita dal Consiglio del Popolo a livello assembleare legislativo, dagli Anziani e Consoli ad un livello di governo più ristretto ed esecutivo, e capeggiata dal Capitano del Popolo. Ho motivo di ritenere, per inciso, che fin dagli inizi dell'organizzazione popolare la struttura di governo fosse già articolata esattamente come apparirà più evidentemente in seguito, dopo il 1245, con la tripartizione classica di una assemblea allargata, un organo ristretto decisionale e una figura di coordinamento coadiuvata da giudici e militi¹⁶, esattamente come la struttura comunale. Le due strutture convivevano e si dividevano i compiti: alla nuova spettava il mantenimento e il buon andamento del governo popolare e la repressione del ceto magnatizio che soprattutto nel contado – e particolarmente in montagna – manteneva una base di possesso fondiario, di potere sulle popolazioni con contratti di tipo personale e servile e contatti con l'aristocrazia toscana e con l'Impero.

Sul retro del palazzo del Podestà, dove già correva una strada, che ricalcava un decumano romano, furono espropriati altri terreni verso est, abbattute le numerose case che vi sorgevano e fu costruito, anche in questo caso in assai breve tempo, due o tre anni, il cosiddetto Palazzo Nuovo, formato dal palazzo del Capitano del Popolo, in senso nord-sud, e dal palazzo che pochi anni dopo verrà detto di Re Enzo, che ospitava le assemblee popolari, in senso est-ovest.

I tre palazzi erano un organismo complesso, che rispecchiava la ormai complessa organizzazione comunale, con numerose funzioni aggregate a quelle principali, di governo: sotto le volte, al pianterreno, botteghe e porzioni di portico erano affittate a commercianti di generi alimentari o di abbigliamento, vale a dire salaroli, cioè venditori di carne salata (salumieri), merciai, fornai, calzolari, produttori di berrette (*oveterie*), infine *tricoli* (nei secoli seguenti con il termine si intendevano gli erbivendoli, ma a questa data, come spiega il testo stesso, la parola indicava sia coloro che vendevano carne e formaggio, sia coloro che vendevano carne e olio). Accanto ai commercianti e seduti dietro piccoli banchi portatili, i notai, che si collocavano nel cuore politico ed economico di Bologna per svolgere la loro funzione di regolare e rendere degne di fede le transazioni. Nei locali interni e ai piani superiori dei tre palazzi si ponevano le funzioni politiche, le sedi delle assemblee, gli uffici del capitano e del podestà e dei loro giudici e impiegati, in una commistione modernissima di spazi pubblici – diremmo oggi direzionali – e spazi affittati a privati, per rendere produttivi per le casse comunali perfino gli spazi utili dei palazzi pubblici.

¹⁶ P. FOSCHI, *Il Duecento bolognese e i palazzi pubblici*, in *Palazzo Re Enzo: storia e restauri*, a cura di P. Foschi e F. Giordano, Bologna 2003, pp. 29-46, a p. 38.

Per l'ultimo palazzo comunale ad essere edificato, il cosiddetto Palazzo della Biada, divenuto poi il primo nucleo del Palazzo Comunale per antonomasia, non abbiamo invece alcun acquisto di terreno o di case, come ci saremmo aspettati, conservato nei *libri iurium*. Tuttavia converrà delinearne le fasi della nascita, poiché esse sono strettamente legate ad un altro importante documento trascritto nel Registro Grosso, la delimitazione degli spazi pubblici del 1294¹⁷. Il più recente dei palazzi pubblici infatti fu costruito *ex novo* sul suolo che in precedenza era occupato dalle case delle famiglie Accursi e Guezzi e della chiesa parrocchiale di S. Tecla di Porta Nova: la parte geremea, che governava allora il Comune, acquistò nel giro di qualche anno a partire dal 1287 le varie costruzioni, per lo più cadenti, e decise di adibire i piani superiori di esse a granai per il frumento pubblico e di affittare a privati i piani terreni. Ma nel 1293 le case non erano più sicure e la sistemazione degli ufficiali e dei granai in un nuovo edificio non poteva essere più dilazionata: fu allora deliberata nel maggio 1293 la nuova costruzione, affidata alla cura di Romeo Foscherari, uno degli ufficiali della Biada, costruzione che era già terminata nell'anno seguente¹⁸. Si edificò, in un tempo veramente breve, il pianterreno, che doveva essere adibito a uffici, e il primo piano, in cui trovavano posto i magazzini per le granaie, più arieggiati e lontani dall'umidità del terreno.

Sappiamo poi che nel 1336 nel palazzo avevano preso sede anche i dazieri del Vino, ma in quello stesso anno furono sloggiati tutti gli uffici, vino e biade comprese, per riservare tutto l'edificio agli Anziani e Consoli. Questi, nell'ordinamento del governo popolare instaurato alla fine del Duecento, erano l'espressione delle Società d'Arti al potere, ma anche la magistratura di collegamento fra il Comune e il Popolo, dotata di vere e proprie funzioni di governo¹⁹. Nell'entrare nella loro nuova sede, gli Anziani la adattarono a divenire la loro residenza stabile per i due mesi in cui stavano in carica e la fortificarono, dotando di un muro a scarpa la parte meridionale del palazzo, mentre permaneva il portico su piazza, che sarà poi murato e occultato nel corso del Trecento. In quel portico infatti dovevano avere preso sede delle macellerie, secondo la vecchia abitudine dei governanti comunali di trarre un reddito dagli affitti delle parti a pianterreno degli edifici comunali, come abbiamo visto per il Palazzo del Podestà. Ma con l'arrivo dei Visconti a Bologna, nel 1350, il pianterreno divenne un comodo alloggio per le loro truppe mercenarie a cavallo, dopo qualche lavoro di adattamento, certo per fortificare verso l'esterno del palazzo la loggia, che tuttavia dovette rimanere aperta e

¹⁷ Su di essa v. FOSCHI, *Il Liber Terminorum* cit., pp. 205-224 e sul primo nucleo del Palazzo Comunale v. EAD., *Palazzo della Biada da granaio a Farmacia Comunale*, in *Il Palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri*, a cura di C. Bottino, Bologna 1999, pp. 195-197.

¹⁸ Numerosi documenti su questa prima fase sono forniti da H. HUBERT, *Der Palazzo Comunale von Bologna*, Koeln Weimar Wien 1993, pp. 153 e segg.

¹⁹ G. TAMBA, *I documenti del governo del Comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, "Quaderni Culturali Bolognesi", II, n. 6 (1978), pp. 12-13.

riconoscibile almeno verso l'interno, cioè verso il primo cortile, se nelle deliberazioni dell'epoca essa è detta *loça stipendiariorum equitum*²⁰.

Nel 1294, dunque, la delimitazione della piazza Maggiore, eseguita per preservarla da invasioni da parte di privati, ci offre una serie di preziose informazioni soprattutto sugli edifici che la contornavano, ma anche sulle effettive dimensioni dello spazio pubblico costituito dalla piazza stessa, dal momento che la distanza fra un "termine" e l'altro, cioè fra un palo o fittone e l'altro, fu misurata e riportata nel documento.

La terminazione del 1294 comprende per la piazza Maggiore 37 termini confinati di pietra, apposti *ex novo* o in qualche caso ripristinati, che formano una linea spezzata dai contorni irregolari che comprende nello spazio pubblico i tre palazzi comunali del Podestà, Re Enzo e Capitano del Popolo; i termini generalmente erano posti in luoghi notevoli, cioè gli angoli delle case e delle strade, negli angoli dei portici o per meglio dire nei punti di massima sporgenza degli edifici stessi attraverso gronde, sporti e appunto portici. La descrizione inizia nell'angolo occidentale dell'attuale Palazzo dei Notai e procede in senso antiorario; di ogni termine è indicata la posizione presso una casa o altro edificio, di cui è fornita la proprietà a quella data, quella precedente e in molti casi i confini. È attraverso la specificazione della proprietà che notiamo un vasto piano di acquisizione di proprietà prospicienti la piazza da parte del governo cittadino e della società d'Arti che in quel momento era senz'altro preminente nella vita politica e sociale della città, la società dei Notai. A monte di questa operazione stava il fine di centralizzare attorno alla piazza le più importanti funzioni politiche ed economiche, il governo, la giustizia, l'approvvigionamento alimentare di base e dal 1390 la vita religiosa pubblica con la costruzione di S. Petronio, basilica della città. La confinazione precedente – la prima per la piazza – era stata tracciata nel 1286, ma era stata una delimitazione parziale limitata ai 12 termini del lato sud, non misurata e quindi ormai inservibile, dal momento che in quel breve lasso di tempo di 8 anni erano probabilmente cresciute le esigenze di precisione a causa di importanti trasformazioni: fra il 1293 e il 1294 era stato costruito il Palazzo della Biada – e questa terminazione per prima aveva permesso di precisare questa data, in seguito confermata dallo studio delle Provvigioni – e Guizardino Lambertazzi aveva ricostruito la sua casa, sul lato est della piazza. La terminazione precisa anche la distanza dagli edifici del lato est dalle scale laterali del Palazzo del Podestà e questa precisazione ci offre un importante indizio sull'aspetto del primo e più antico palazzo comunale, ricostruito a partire dal 1484, che è sfociata nel tentativo di ricostruzione effettuato insieme ai colleghi architetti Carlo De Angelis e Paolo Nannelli.

Lo stesso confronto fra le terminazioni del 1286 e 1294 ha offerto importanti acquisizioni per la piazza di Porta Ravegnana, una zona di fitto insediamento commerciale e in trasformazione rapida, dal momento che proprio negli anni seguenti il 1286 il Comune acquistò gli edifici – case, botteghe – fra la chiesa di S. Marco, le Due Torri e la chiesa di S. Bartolomeo, al fine di isolare le torri e renderle più efficienti per scopi

²⁰ HUBERT, *Der Palazzo Comunale* cit., docc. 27-30, pp. 173-174.

difensivi. Questa zona era appena al di fuori della porta della cerchia di selenite ed era particolarmente ricca di torri, alcune, oggi scomparse, in rapporto con la porta stessa, come quelle tre abbattute all'inizio del Novecento, e quelle molto significative degli Orsi e degli Scarpellini poi dei Rossi, che sorgevano a metà del Mercato di Mezzo, a fianco della porta, una su un lato della strada e l'altra sul lato opposto. Proprio la collocazione di queste torri a fianco della porta mi ha dato l'ispirazione per supporre che il modello per le torri gentilizie fossero state le torri di difesa della prima cerchia²¹, poste presso le porte, presso gli angoli delle mura e a rompere le tratte più lunghe del circuito di selenite, come vuole una regola fondamentale dell'arte difensiva. La terminazione è in questo caso molto più frastagliata di quella di piazza Maggiore e risale il Mercato di Mezzo fino all'ultimo resto della cerchia di selenite, il ponte sul ramo orientale dell'Aposa, che ne costituiva il fossato difensivo ed era incanalato entro sponde murate.

Numerose altre potrebbero essere le considerazioni da sviluppare su questi documenti, ma basteranno questi esempi per comprendere l'utilità di essi per la storia edilizia, architettonica e urbanistica di Bologna medievale, che spesso ci sfugge nella sua concretezza e abbisogna ancora di studi capillari, che la futura edizione del regesto dei *libri iurium* bolognesi senz'altro potrà favorire.

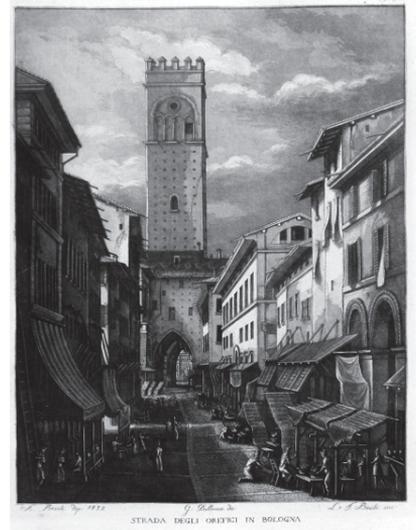
²¹ P. FOSCHI, *Torri, mura, porte della Bologna altomedievale*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XLIII (1992), pp. 97-128.



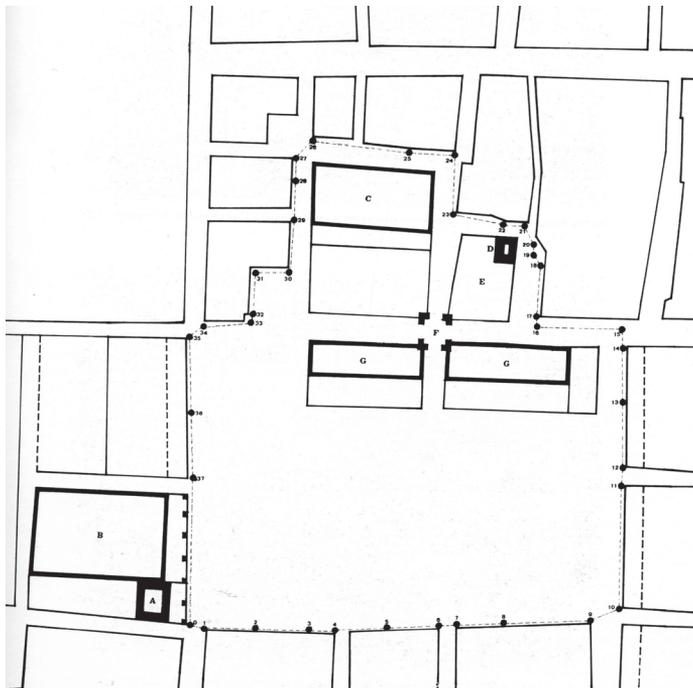
Il campo del mercato fu creato nel 1219 dal Comune di Bologna per le contrattazioni delle bestie grosse (*Vedute della città di Bologna disegnate e incise da Pio Panfilj, socio Clementino, s.n., 1770-1806, tavv. 34 e 16*).



I torresotti della seconda cerchia di mura restano come segni evidenti nella città, mentre alcuni di quelli scomparsi rimangono nelle immagini della fine del XVIII secolo (la prima e la terza immagine da *Vedute della città di Bologna disegnate e incise da Pio Panfilì, socio Clementino*, s.n., 1770-1806, tavv. 11 e 31 e 22; la seconda e la quarta da *Itinerario di Bologna composto di n. 34 vedute incise in rame corredate di note storiche e di un compendio storico per cura di Giovanni Zecchi*, Bologna, per i tipi di J. Marsigli, 1840, tavv. 26 e 22).

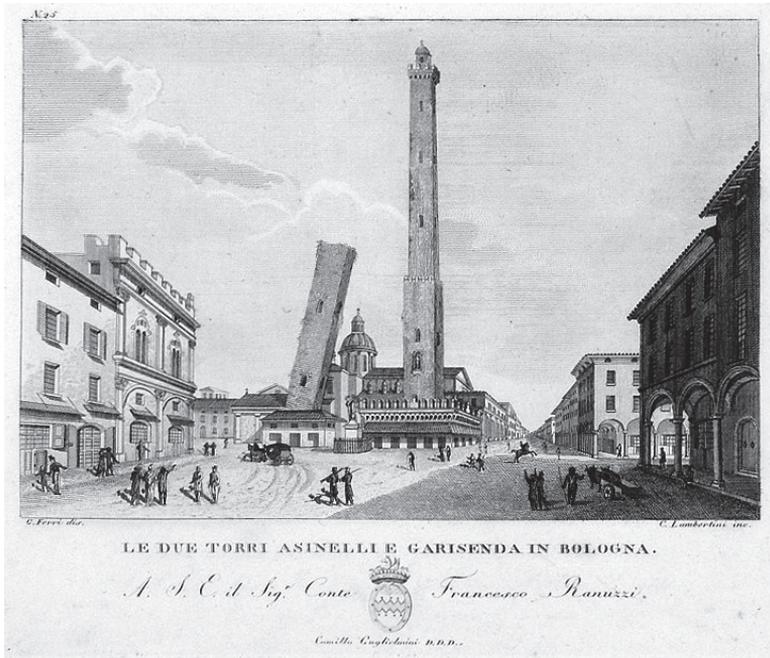
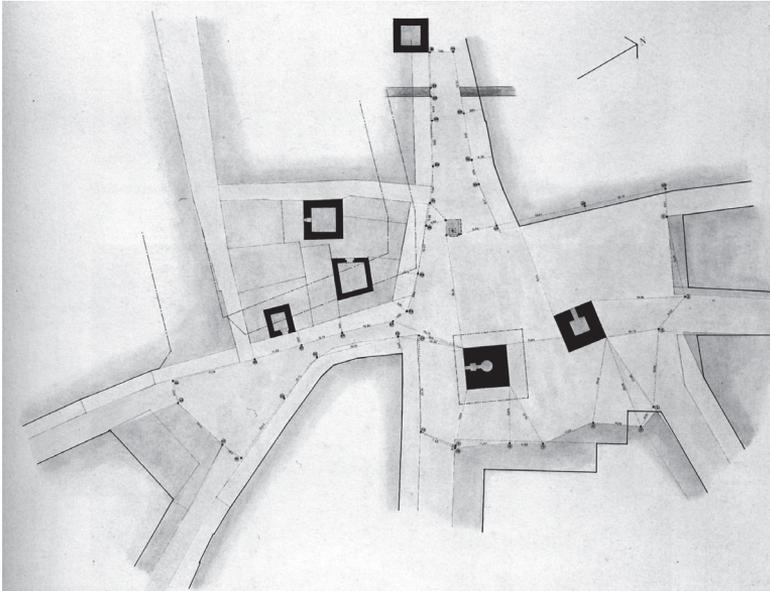


I palazzi duecenteschi del Comune di Bologna (la fotografia è di Secondo Gnani – Magic Vision, Archivio dell'U.O. Studi e Interventi Storico Monumentali; le immagini sono tratte rispettivamente da *Vedute della città di Bologna disegnate e incise da Pio Panfilì, socio Clementino, s.n., 1770-1806, tav. 7* e A. BASOLI, *Strada degli Orefici in Bologna*, in ID., *Vedute pittoresche della città di Bologna*, Bologna, presso l'Autore, 1833).



La terminazione degli spazi pubblici attorno a piazza Maggiore nel 1294 (trascrizione di P. Foschi, elaborazione grafica di C. De Angelis).

Veduta aerea del Palazzo Comunale (foto E. Pasquali, Archivio dell'U.O. Studi e Interventi Storico Monumentali).



La terminazione degli spazi pubblici attorno alle Due Torri nel 1294 (trascrizione di P. Foschi, elaborazione grafica di C. De Angelis).

Le Due Torri e il Mercato di Mezzo (via Rizzoli) all'inizio del XIX secolo (da *Collezione di cinquanta vedute della città e contorni di Bologna, in Bologna, si spacciano nella Calcografia dell'Editore Pietro Guglielmini nella Piazza della Pace detta del Paraglione al prezzo di Scudi V*, 1820-1828).